

Il potere della favola

"Il vecchio uomo si addormentò e sognò di essere una farfalla... o forse era una farfalla che sognava di essere un vecchio uomo addormentato..."

Terzo LP per Angelo Branduardi, primo per la sua nuova etichetta, la Polydor, a cui è passato dopo tre anni di lavoro con la sua vecchia Casa discografica, la RCA. Dei motivi di questo cambiamento di etichetta Angelo Branduardi preferisce non parlare: "L'importante è il disco" dice, "non credo sia interessante per nessuno sapere perchè sulla copertina di un disco c'è un certo marchio piuttosto che un altro... La cosa importante è la musica che c'è dentro, il resto è marginale".

E allora parliamo del disco: l'album si intitola "Alla fiera dell'est", ha una bella copertina di Cesare e Wanda Monti, e contiene un album di dodici pagine con delle foto, alcune veramente splendide, che accompagnano i testi.

Il pezzo che dà il titolo all'album è ispirato liberamente ad un canto pasquale ebraico, una filastrocca dolcissima e apparentemente ingenua, in una progressione ed incastro che parte dal piccolissimo per arrivare all'universale: "Alla fiera dell'est, per due soldi, un topolino mio padre comprò... E venne il gatto che si mangiò il topo... E venne il cane che morse il gatto che si mangiò il topo... E venne il bastone che picchiò il cane... E venne il fuoco che bruciò il bastone... E venne l'acqua che spense il fuoco... E venne il toro che bevve l'acqua... E venne il macellaio che uccise il toro... E l'angelo della morte sul macellaio che uccise il toro... E infine il Signore

sull'angelo della morte, sul macellaio...".

In "Alla fiera dell'est" si ritrovano molte delle atmosfere del suo album precedente, "La luna", il gusto delle ballate di sapore medievale, la rappresentazione di un mondo fiabesco, popolato da cervi, querce, vascelli e guerrieri.

Domandiamo ad Angelo: non hai paura di essere accusato di disimpegno, di proporre un mondo fantastico, irrealista?

"La favola, il racconto fantastico, non sono mai così semplici come sembrano ad un'analisi superficiale; in qualsiasi tipo di favola non c'è mai il puro gusto della rappresentazione, c'è anche questo gusto, ma ogni racconto rimanda ad un'altra realtà; io credo al potere evocativo delle parole, credo che ogni parola, ogni sillaba, cantata in un certo modo ed accompagnata a certi suoni, vada al di là del suo significato letterale, evochi altri mondi, emozioni e stati d'animo magari sepolti nella memoria".

Rifiuti quindi la definizione che qualcuno ti ha attribuito, di essere un autore estetizzante?

"Dipende da cosa si intende per estetizzante. Dal punto di vista del linguaggio, tenendo presente il potere evocativo delle parole che ti dicevo prima, è chiaro che cerco una certa forma, perchè la ritengo parte integrante del mio discorso... Ammesso che io possa fare 'il bello', non vedo perchè dovrei fare 'il brutto'. La mia tecnica di scrittura e di



Il nuovo album di Branduardi si intitola 'Alla fiera dell'est'.

canto tende a colpire in un certo modo chi ascolta, in un modo che va al di là del semplice contenuto concettuale: 'Un giorno all'improvviso la luna si stancò di guardare il mondo di lassù' è una cosa apparentemente assai banale, ma io non penso mai alla singola parola o alla singola nota, prese a se stanti... Donovan insegna proprio questo, esiste un modo preciso di articolare le parole, che diventano suono con un significato autonomo, una scansione diversa della stessa parola dà un'emozione diversa... Io uso parole semplici, le parole sono quelle che sono: 'Ma sorpresa fu che la bianca distesa non fosse neve', lette così possono non significarti molto, l'importante per me è il modo in cui le dico, il modo in cui le canto, è ciò che veste la parola che la fa sembrare, forse, estetizzante; a me lo fa sembrare solo un po' più bello... In questo, se qualcuno mi dice che sono estetizzante, mi fa un complimento e lo ringrazio, perchè tutto il linguaggio del disco, musica e parole, tenta di essere, e credo con 'La fiera dell'est' di esserci riuscito, 'esteticamente bello'".

Il passaggio ad un'altra

Casa discografica è spesso un trauma per molti artisti, sotto molti aspetti significa dover ricominciare tutto da capo, stabilire nuovi contatti, riprendere un discorso con persone diverse da quelle con cui hai trattato per anni; hai avuto problemi di questo genere?

"Assolutamente no, ho realizzato il disco nella sala che preferisco, dove mi trovo bene, la Sax, ho suonato con i musicisti, che sono prima di tutto miei amici, che hanno lavorato con me ne 'La luna', gli arrangiamenti sono stati fatti in collaborazione con Maurizio Fabrizio, che ha suonato anche la chitarra e il liuto, e che io considero un musicista straordinario, tra i più completi che conosca. Insomma il lavoro si è svolto nel modo che volevo, senza intromissioni o interventi correttivi dall'alto, ed il risultato finale rispecchia quello che desideravo fare; la cosa più importante per me, finito il disco, dopo i giorni passati in sala per la registrazione ed il missaggio, è ascoltare il disco a casa mia, per sentire se mi piace ancora. E 'Alla fiera dell'est' mi piace molto".

Michelangelo Romano